

Partite Iva, più aperture per costruzioni e professionisti

I dati delle Finanze

A livello generale
c'è un calo del 2,2%
Male il commercio

Cristiano Dell'Oste

«Se non trovo lavoro, mi metto in proprio». Chissà quanti l'hanno pensato, tra i 174mila giovani under 35 che l'anno scorso hanno aperto una partita Iva. Non possiamo entrare nella testa dei ragazzi, ma di sicuro è una scelta frequente – e a volte obbligata – nello scenario economico post pandemia.

A livello generale, il numero di imprese degli under 35 è diminuito del 6,6% tra il 2019 e il 2022 (si veda l'articolo a fianco). Le attivazioni di nuove partite Iva dei giovani, invece, sono calate solo del 2,2%, come certifica l'Osservatorio del dipartimento delle Finanze. Nello stesso periodo, il totale delle aperture da parte di persone fisiche di tutte le età segna -11,7 per cento. Vuol dire che lo svolgimento dell'attività in forma autonoma è la modalità organizzativa che resiste meglio nel tempo.

Anzi, in alcuni settori il numero di partite Iva avviate nel 2022 è superiore a quello del 2019. Succede innanzitutto nel campo delle «attività professionali, scientifi-

che e tecniche», che con 48.624 nuove aperture pesa per oltre un quarto del totale. Qui l'aumento rispetto al 2019 è del 15,9% (che diventa +2,4% sul 2021).



Si sente il traino del regime forfettario che induce (o obbliga) molti a operare in forma individuale

Altro settore in aumento sono le costruzioni: +10,4% rispetto al 2019, con ogni probabilità grazie al traino dei lavori legati al superbonus e agli altri bonus casa. Crolla invece il commercio, con una riduzione del 27% delle nuove posizioni Iva rispetto all'ultimo anno prima del Covid-19. E qui si intravede la mano pesante della pandemia sulle attività di vendita al dettaglio, già provate dal commercio elettronico.

Una spiegazione del successo della formula con partita Iva è senz'altro la diffusione del regime forfettario, la *flat tax* degli autonomi, che permette di versare le imposte su un reddito determinato – per l'appunto – su base forfettaria, pagando un'aliquota ridotta: 15%, che diventa 5% per le nuove iniziative economiche (come sono, spesso, quelle avviate dai ragazzi senza precedenti esperienze). L'innalzamento della soglia dei ricavi per il forfait a 65mila euro – scattata nel 2019 – ha senz'altro dato una spinta al regime agevolato. Che avrà un'altra accelerazione con l'aumento a 85mila dallo scorso 1° gennaio. L'anno scorso il 68% delle posizioni Iva attivate da persone fisiche ha registrato l'opzione per il forfettario; nel 2015, quando il regime è stato lanciato, era il 41 per cento.

Senza tirare in ballo ipotesi patologiche come le finte partite Iva

che nascondono rapporti subordinati, il successo del regime forfettario – è già stato rilevato – potrebbe essere persino dannoso per l'economia, perché può disincentivare la crescita dimensionale delle imprese e indurre a frazionarsi le attività associate già esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA